

"SANTI" REGGIANI

UN INVITO A RISCOPRIRE
LA SUA FIGURA,
NELL'ANNO DELLA FEDE

Verso la santità Tilde Manzotti, testimone della fede a Reggio

ANNO DELLA FEDE

MORI DI TUBERCOLOSI
A 24 ANNI, OFFRENDOSI
PER LE VOCAZIONI

In una calda sera di giugno mi chiama il Vescovo Adriano: "Per la formazione dell'Ordo Virginum del prossimo anno, riesci a pensare ad una figura femminile da proporre? È l'anno della fede: cerca magari qualcuna che sia testimone soprattutto di fede". Tutti gli anni, infatti, all'interno della nostra formazione permanente presentiamo una persona che sia di stimolo e di aiuto nella nostra riflessione e di modello se ha uno stile di vita simile al nostro, di laiche consacrate nel mondo. Mi metto subito alla ricerca e passo in rassegna due o tre figure, ma non mi convincono fino in fondo. Prendo in mano un vecchio numero de *La Libertà* (11 novembre 2006) e mi imbatto nel nome, solo quello, di **Tilde Manzotti**. Chi è?

Una creatura speciale

La curiosità mi muove immediatamente, guardo su internet e leggo le prime parole: "Serva di Dio, Tilde Manzotti, nata a Reggio Emilia il 28 maggio 1915, morta a Paterno di Pelago (Firenze) il 3 ottobre 1939". Come nata a Reggio Emilia? Come Serva di Dio? Ed è vissuta nella nostra città per 22 anni su 24 della sua vita?

Da quel momento, stupita e grata, non smetto di cercare notizie e scritti suoi o su di lei. Leggo tutto quello che trovo, mi metto in contatto con le persone che stanno curando il processo di beatificazione, postulatore compreso, poi col fratello ancora vivente, ma soprattutto... scopro lei!

Creatura davvero speciale e piena di sorprese, con un carattere determinato, sensibilissima, intelligente, molto affettiva e intensa nella sua fede provata anche dalla malattia oltre che dai duri momenti di buio e di dubbio.

Nata da papà Primo e mamma Giuseppa Ferretti a Reggio Emilia (quartiere di San Pellegrino), residente in una casa in viale dei Mille, famiglia di fede cristiana, Tilde è la prima di sette figli, battezzata in Battistero a Reggio, piccola pietra viva al cuore della nostra Chiesa.

Silenziosa Tilde, che proprio qui, ancora, nessuno conosce. Davvero sepolta con Cristo, veglia su di noi e per noi reggiani da allora, lei una di noi. Lei, che il giorno prima di morire scherzava con gli altri recitando una delle nostre poesie in dialetto reggiano!

Tilde ha abitato in città a Reggio. Prima in viale dei Mille, poi in viale Risorgimento, in un edificio conosciuto come "la casa degli impiecati", ancor oggi riconoscibile. Ha ricevuto la Cresima a Reggio e la prima Comunione nella parrocchia di Sant'Agostino, ha frequentato le scuole elementari e si è iscritta all'Istituto Magistrale, lo stesso che ho frequentato io, come tante altre insegnanti. Amava lo studio, i libri erano il suo 'viatico' (scrive lei), voleva insegnare. In seconda magistrale si ammalava gravemente di **tubercolosi**, la malattia che la porterà alla morte. Con la famiglia, d'estate, si trasferiva a La Vecchia, in una casa ancora visibile, per respirare un po' d'aria meno calda che in città. Ha un'amica del cuore,



Nella pagina, quattro foto della Serva di Dio Tilde Manzotti (in quella qui sopra, a sinistra, è la maggiore). Tilde visse dal 1915 al 1937 a Reggio e dal 1937 al 1939 in provincia di Firenze. Concluso il Processo informativo nel 1999 presso la diocesi di Fiesole, ora la sua Causa di beatificazione avanza presso la Congregazione vaticana per le Cause dei Santi, a Roma, sostenuta anche dall'Ordine dei Domenicani, di cui Tilde era terziaria.

Saffo, che abita nella zona di Mancasale. I parenti di Saffo abitano ancora a Reggio, le lettere di Tilde all'amica e le sue risposte sono conservate dal fratello della Serva di Dio e fanno parte della documentazione utile al processo di beatificazione iniziato nel 1995 nella diocesi di Fiesole, dove nel 1999 si è conclusa la fase diocesana. Poi gli atti sono stati inviati alla Congregazione dei Santi, a Roma.

a sé, ma dolcemente preoccupata per mamma e papà, tanto da risparmiare loro i dettagli della sua sofferenza in vari momenti, preferendo la confidente amica Saffo (alla quale scriveva in francese perché altri non 'spiassero' le sue cose più personali); oppure la sorella Lilia, di poco più giovane, dalla quale si sente ampiamente compresa e lo sarà fino alla morte. Tilde, nella sua sincerità (così tipicamente

prima con fatica, interrogativi, momenti di sconforto, smarrimento e buio. Anche questo ce la fa sentire molto vicina, non irraggiungibile come esempio di un'anima comunque mistica. Ha accettato di vedere stravolti tutti i suoi ragionevoli e del tutto comprensibili 'piani' di giovane donna per seguire Lui e Lui soltanto.

Tilde ha potuto sperimentare il suo desiderio di essere un'insegnante solo per un

dice del suo essere e che, nello stesso tempo, ancora parla delle 'sue forze', mentre il Signore la porterà a fidarsi solo di Lui. Scriverà poi: "Bisogna che impari a buttarmi di slancio, senza paura di farmi male, nel cuore di Gesù".

Voleva conoscere Colui che la amava

Quando il papà ottiene un posto di Ispettore scolastico a Firenze, trasferendo lì tutta la famiglia, Tilde è una giovane universitaria iscritta al Magistero. È il 1937, solo due anni prima della sua morte.

Incontra qui la **Fuci** (la Federazione degli universitari dell'Azione Cattolica), di cui desidera far parte (già a Reggio era membro della Gioventù Femminile di Azione Cattolica); si avvicina alla spiritualità domenicana e deciderà di diventare terziaria, grazie all'incontro con fra Antonio Lupi, novizio dello stesso Ordine. Proprio a questo amico e confidente, ma non ancora sacerdote, rivolgerà le sue domande senza risposta.

"Si capiva che voleva conosce-

Il totale abbandono a Dio

Nel corso della malattia ha dovuto affrontare periodi di sanatorio e di lontananza dalla famiglia che le sono pesati moltissimo, spesso ha nostalgia della mamma e della sua casa. E nel suo diario scrive, a questo riguardo, frasi di una tenerezza commovente, espressioni che ce la fanno percepire come una ragazza del tutto normale, affettuosa, amante della vita, simpaticamente sincera con se stessa e con gli altri e di una delicatezza di anima non comune. Capace di essere così schietta da non nascondersi mai nemmeno

Nel suo diario possiamo leggere il suo dialogo intimo e sincero con Gesù. A 24 anni si può solo vivere. Lei ha vissuto la strada che il Signore le ha posto davanti, dapprima con fatica e sconforto, poi con un abbandono totale a Dio e alla sua volontà

'reggiana'), resterà comunque sempre riservata su di sé, rimanendo un mistero da scoprire nel suo personalissimo rapporto col Signore, che ha amato come il tutto della sua vita, ma non senza prove o ribellioni riconosciute e un abbandono a Lui, ottenuto come dono.

A 24 anni si può solo vivere: lei ha vissuto la strada che il Signore le ha posto davanti dap-

periodo breve e sempre qui a Reggio, precisamente nella scuola elementare di Rondinara alta, dicono i documenti, nell'anno scolastico 1932-1933.

Proprio l'8 ottobre 1932 scrive sul suo diario: "Ho messo da parte tutte le malinconie e credo con tutta la forza della mia anima!". È per me significativa l'espressione di fede autentica e appassionata che sta alla ra-

Dal diario di Tilde. Le ultime pagine: Gesù il compimento e la meta

«FRA LE TUE BRACCIA, SUL TUO CUORE, IO DORMO...»

"Firenze, sabato 3 giugno: Ave Maria! T'amo tanto, ogni minuto di più, che non riesco più nemmeno a dirtelo. Ti guardo e T'amo e Ti torno a guardare senza saziarmi e vorrei amarTi quanto io non posso capire. Nemmeno più so capire il mio desiderio che trascina il cuore dove non so. Lo porta molto lontano da me, ma sempre in me, nel cuore della mia anima, dove Tu sei, o mio Amore e mio Tesoro, che io abbraccio e adoro e stringo con tutte le mie forze. Amore che sei in me e nei cieli, tutto mio in questa mia anima che è Tua, tutto mio per questo mio amore che vuole amore e luce e ancora amore, che vuole soltanto e per sempre Te."

"Firenze, sabato 10 giugno: Ave Maria! Tra le Tue braccia, sul Tuo Cuore, io dormo, sogno, penso, fantastico. Se sogno ad occhi aperti sogno di Te, Amore, e so che il vento non disperderà affatto l'aerea e lieve luminosità di questo Amore di cielo. Per il mio spirito, ansioso di verità, Tu sei la Verità eterna e immutabile, riposo per tutte le ricerche, forza contro ogni



scetticismo e lume per ogni buio e tormentoso pessimismo. Per il mio cuore, sei l'amore ardente, infinito, termine di ogni ansia, fonte di desiderio insaziato, sorgente di soavità. Alla mia tenerezza, Ti offri, Gesù, con un dono di Te che mi fa vibrare d'amore: al mio amore, teso alla

sofferenza, offri piaghe e sangue, sangue rosso di amore, sangue vivo, sangue Tuo. Dammi, Gesù, di soffrire per Te; uniscimi a Te, ma nel puro e solo dolore. Soltanto così potrò sentirmi tua. Fondi la mia anima al fuoco del Tuo sangue Gesù; il mio cuore spera ed attende."

"Firenze, lunedì 12 giugno: Ave Maria! Al suo Gesù stasera la Tilde non sa dire nulla; soltanto che desidera morire per essere con Lui. Desiderio nato da non so dove, forse dal Suo Cuore, dove l'amore ha la sua sorgente, dove si spengono le false luci del mondo. Tutto mi dà fastidio: ma Gesù è la mia vita e vorrei che fosse, presto, la mia morte. Ma così non va: troppo presto dimentico che devo soffrire, con serenità e pace, stretta a Lui, per amore suo e amore degli uomini."

TILDE MANZOTTI

dal libro di Elena Cammarata "Rimanete nel mio amore. Itinerario spirituale di Tilde Manzotti" (Ed. Feeria Comunità di San Leonino, 2002, pagg. 118-119)

"Sono sempre viva!"

Tilde muore il 3 ottobre 1939 a soli 24 anni. Due giorni prima aveva avuto una crisi fortissima e non riuscendo a respirare per tre ore angosciante, ripresasi un po', confida: "Non pensavo si potesse soffrire così tanto! Credo che a pochi il Signore abbia dato un'agonia così dolorosa. Ma la mia morte non sarà così", rassicura lei stessa; "dopo questa agonia il Signore mi verrà a prendere dolcemente". E infatti si addormenta due giorni dopo, dopo aver fissato il cielo un'ultima volta, circondata dall'affetto dei suoi cari e sorridente. "Di fronte a quel sorriso nessuno fu capace di piangere. Era così bella!", scriverà uno dei testimoni.

Tilde aveva lasciato scritto al papà come suo personale ricordo: "Sono sempre viva!"

Sulla sua tomba sono riportate alcune delle sue ultime parole, scritte nel diario tre mesi prima: "Voglio essere soltanto un palpito teso verso la luce".

E così è: lei è viva qui tra noi, diventata figlia di Dio qui, ha camminato in questa città, è cresciuta nella nostra diocesi, qui si è ammalata, qui ha pregato, qui ha gioito e sofferto, e qui ha pieno diritto di essere conosciuta, stimata e... pregata. Il processo di beatificazione segue il suo corso e ora ci (e vi) terremo aggiornati su tutte le novità, ma sta a ciascuno di noi raccogliere il forte messaggio della 'nostra Tilde', e il suo palpito teso verso la luce che è Gesù Cristo.

Fabiana Guerra
dell'Ordo Virginum diocesano

Per informazioni ulteriori ed eventuale materiale su Tilde, rivolgetevi pure a me (328.2682138, fabilg@alice.it).